



# LUIGI CIOTTI

## un prete di strada

L'arcivescovo di Torino, padre Michele Pellegrino, l'11 novembre del 1972, consacrando prete don Luigi Ciotti, lo definì prete di strada. Fu una specie di saluto, di riconoscimento della missione di don Luigi, alla presenza dei ragazzi di strada con i quali il chierico Luigi già operava.

Con questa 'etichetta' il vescovo di Torino manifestò la sua capacità di essere 'pastore', di valorizzare i carismi di ogni persona e di incarnare una comunità cristiana che vuole farsi prossima e camminare insieme a chi fa più fatica. La strada non è solo un luogo fisico, ma è anche un riferimento spirituale. *'Per 113 volte nel Vangelo - ci ricorda don Luigi - c'è il forte richiamo alla strada, e le grandi provocazioni, gli incontri e i progetti più importanti, Cristo li ha sempre fatti sulla strada'*.

La strada è uno spazio di libertà ma anche un posto scomodo, esposto alla luce e alle intemperie, dove le persone si possono incontrare ma anche ignorare, dove si guarda e si può fingere di non vedere, dove paradossalmente chi è escluso è lì nel mezzo, circondato dalla gente che passa in fretta senza fermarsi.

Otto anni prima di diventare sacerdote, Luigi Ciotti, bocciato alla selezione per la scuola media superiore, prendeva ogni giorno il tram per andare alla scuola di avviamento professionale, nel settore telefonia e telegrafia. Alla fermata davanti a Porta Nuova a Torino, su una panchina stava un 'barbone' con addosso tre cappotti. Alcuni sacchi di iuta erano la sua casa. Stava lì ogni giorno e aveva sempre in mano un libro. Dopo un mese e mezzo, in cui osservava quotidianamente la medesima scena, Luigi (diciassettenne) decide di scendere dal tram e di avvicinarsi. *'Vi confesso - ammette don Luigi - che fu difficile mettermi vicino perché non si lavava. Gli ho chiesto: "Senta, signore, vuole che vada a prendere un caffè?". Nessuna risposta'*.

La scena si è ripetuta per una decina

di giorni: Luigi scendeva dal tram e chiedeva a questo signore se avesse bisogno di qualcosa. Alla fine giunge una risposta, nasce un'amicizia, che segna una svolta nella vita di Luigi. Il 'barbone' era un medico, finito sulla strada, perché qualcosa non era andato bene durante un intervento chirurgico: una donna era morta e lui era fuggito da tutto, staccando la spina dal mondo, salvo continuare a leggere libri di medicina. Dalla sua panchina vedeva un bar e da medico aveva capito che *'quei ragazzi prendono dei farmaci, delle anfetamine, e poi ci bevono sopra. Guarda, io sono vecchio e stanco, malato, non ce la faccio più, occupati di loro'*. Morirà poco dopo, e Luigi ha cercato di mantenere fede a quell'impegno preso su una panchina. È proprio sulla strada che è nata la vocazione di Luigi: *'ma la strada chiede lealtà e fedeltà, perché chiede di saper leggere i cambiamenti e le trasformazioni'*. Ecco un'altra caratteristica fondamentale di don Luigi: cercare di cogliere la realtà che cambia e di modificare gli approcci e le risposte ai problemi, mantenendo sempre come punto di riferimento le persone con la loro storia e i loro bisogni.

Chi conosce don Luigi, sa che ogni volta ti fornisce l'ultimo dato disponibile sul fenomeno della tossicodipendenza o sulla tragedia dei suicidi. Che costruisce le sue analisi in base alle trasformazioni in atto, che cerca risposte nuove, più adatte ai bisogni emergenti.

Il Gruppo Abele, nato 30 anni fa insieme all'impegno di Luigi, è forse la realtà che più di ogni altra ha avuto il merito di cambiare e diversificare le risposte per andare incontro alle persone. Dalle comunità di accoglienza alle cooperative di inserimento lavorativo, dalla prevenzione agli operatori di strada, dal sostegno alle vittime dei furti alla formazione sociale dei baristi, dal centro di documentazione al negozio di giochi educativi, dall'agenzia stampa alla casa editrice,...

Perché di fronte al disagio bisogna dare risposte dirette alle persone che fanno fatica, ma anche lottare contro l'indifferenza di una società che esclude. *"Il Grup-*

*po Abele - precisa don Ciotti - oggi è composto da 150 persone che lavorano a tempo pieno e 200 volontari: non fa né l'assistenza né la solidarietà che si ferma lì, ma ha creduto e crede che mai come in questo momento ci sia bisogno di un ruolo sociale e politico".* Per questo don Luigi è un prete 'scomodo': *"finché tu fai una testimonianza, allora sei bravo e vai bene, ma quando cominci a chiederti il perché delle cose, assumi un ruolo sociale, che vuol dire giustizia sociale, allora le cose cominciano, per qualcuno, ad andare male. La politica per noi vuol dire anche progettare un cambiamento dentro la realtà"*. Per questo da anni Luigi si muove circondato da una scorta armata: è stato più volte concretamente minacciato.

Coscienza sociale e politica vuol dire innanzitutto abitare il proprio territorio. Da ogni realtà vanno fatte emergere le risorse e le capacità di risposte originali, modellate per quel contesto. Ecco perché il Gruppo Abele è rimasto a Torino, non ha costruito una catena di comunità o altro da insediare in ogni posto. Al contrario, ha cercato di collegarsi con quelle realtà che già operavano nel proprio territorio e che avevano affinità di intenti. All'inizio degli anni ottanta nasce il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA, di cui Luigi sarà presidente per dieci anni). Dopo qualche anno nasce la Lega Italiana Lotta all'Aids (LILA, che Luigi presiederà all'inizio). Tre anni fa è nata l'associazione 'Libera', coordinamento per la lotta alle criminalità e alle mafie, in cui Luigi è l'animatore e il punto di riferimento per i 600 gruppi che ne fanno parte. Queste scelte ci indicano la grande capacità di Luigi di guardare lontano: non solo abitare il proprio territorio, ma anche il proprio tempo. Se i problemi hanno dimensioni enormi, occorre attrezzarsi per dare risposte che siano all'altezza delle situazioni reali. Con un'avvertenza che è propria di chi ha la strada come contesto di riferimento: non sentirsi mai arrivati, ma avvertire sempre quello che don Luigi chiama il morso del più...